

Roberto Monteforte

Nomina «senza scadenza» per Sodano che resta alla segreteria di Stato e restano ai loro posti anche i monsignori Sandri e Lajolo «decaduti» dopo la morte di Wojtyła



Un segnale impegnativo quello inviato al rabbino capo della capitale una risposta a chi temeva che si interrompesse il cammino iniziato da Giovanni Paolo II

CITTÀ DEL VATICANO È il cardinale Angelo Sodano il segretario di Stato della Santa Sede. Sarà il principale collaboratore di Benedetto XVI e responsabile della Curia. Lo ha deciso, ieri,

papa Ratzinger, già al lavoro nel suo appartamento nella residenza di Santa Marta da dove vive dal giorno della sua elezione. Il Papa è attivissimo. Anche ieri è tornato alla sua residenza da «cardinale», la vecchia casa nella piazza città Leonina dove ha ancora le sue cose, per poi tornare in Vaticano attraverso porta Sant'Anna. Un tragitto breve, ma percorso a bordo della Mercedes nera decapottabile. Comprensibili ragioni di sicurezza. Benedetto XVI ha avuto solo qualche minuto per salutare la folla che lo ha applaudito scandendo il suo nome.

Ieri è stato il tempo delle decisioni per Benedetto XVI. Le esigenze di governo della Chiesa non possono attendere visto che con la morte di Giovanni Paolo II e l'inizio della «Sede Vacante» tutti i responsabili di Curia erano decaduti con le poche eccezioni indicate dalla costituzione apostolica Universi Domini Gregis. Da qui l'urgenza della decisione presa dal nuovo pontefice. Ora i cardinali e gli arcivescovi capi dei dicasteri della Curia, il presidente della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano sono stati tutti riconfermati nei loro incarichi dal successore di Giovanni Paolo II.

Un segno di continuità, quello voluto dare da Joseph Ratzinger che essendo stato per 23 anni a capo della potente Congregazione per la Dottrina della Fede, conosce molto bene la Curia romana ed i suoi meccanismi.

Il nuovo pontefice, ieri, ha anche deciso di confermare due figure «chiave» del passato pontificato: il sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato, mons. Leonardo Sandri e il segretario per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato (ministro degli esteri), mons. Giovanni Lajolo. Una riconferma anche per «il quinquennio in corso» i segretari dei dicasteri di Curia. Una riconferma, però, che ha una clausola racchiusa in una frase latina: *donec aliter provideatur* (sino a quando non si provvederà diversamente) che indica la provvisorietà

Benedetto XVI «ricomincia» da Sodano

Confermati tutti gli uomini-macchina del Vaticano. Il messaggio alla comunità ebraica: il dialogo si rafforza



Il cardinale Angelo Sodano, segretario di Stato, insieme a Papa Benedetto XVI

Foto Apl/L'Osservatore Romano

Messa di domenica mobilitati 7000 agenti e 2000 volontari

ROMA Per domenica, quando si terrà la messa che aprirà ufficialmente il pontificato di Benedetto XVI sarà mobilitato un piccolo esercito di volontari e uomini delle forze dell'ordine. «Abbiamo mobilitato oltre 2 mila volontari, compresi quelli della provincia di Bolzano che ci aiuteranno come interpreti», ha detto il capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, al termine di una riunione del Comitato operativo che ha fatto il punto della situazione. Per la sicurezza, invece, ci saranno «circa 7 mila uomini e donne delle forze dell'ordine e delle forze armate che hanno assicurato soprattutto il sistema di difesa area». A quest'ultimo riguardo è stato messo in campo lo stesso dispositivo adottato per i funerali di Wojtyła: ci saranno aerei ed elicotteri pronti ad intercettare velivoli sospetti, batterie missilistiche e un capillare sistema radar. Le forze di polizia, invece, si occuperanno della protezione delle delegazioni straniere e controlleranno anche che in piazza San Pietro tutto proceda regolarmente. Mobilitati anche assetti specialistici: dai tiratori scelti agli artificieri, alle squadre Nbc, per contrastare eventuali minacce di tipo nucleare, batteriologico e chimico.

Ma vi è un'eccezione importante. È stata fatta proprio per il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano. Nel suo caso si tratta di una vera e propria «nomina». Senza scadenza. Una forma che pare voler dare maggiore prestigio alla decisione presa.

Ma è anche sostanziale. Era molto probabile ma non scontato che Benedetto XVI scegliesse proprio il cardinale Angelo Sodano come suo principale collaboratore, viste le tensioni che sino agli ultimi giorni del pontificato di Giovanni Paolo II hanno scosso la Curia proprio attorno a questo delicato incarico. Forse la decisione presa sottolinea ulteriormente l'unità ritrovata nella Chiesa dopo il Conclave che ha portato all'elezione di Joseph Ratzinger.

La «nomina» piuttosto che la «riconferma» non è una novità in assoluto per il cardinale Angelo Sodano, dopo quasi 14 anni trascorsi con la stessa funzione a fianco di Giovanni Paolo II. Anche se assume un valore ancora più forte, visto che il cardinale piemontese ha già passato da due anni il limite dei 75, età della pensione per la gerarchia ecclesiastica secondo quanto ha stabilito a suo tempo Paolo VI. A meno di una decisione diversa del Papa, come è avvenuto ieri. Come è pure avvenuto nel 2002. Quando Giovanni Paolo II in prossimità del 75° compleanno di Sodano con la lettera di auguri lo ha invitato a «continuare» nell'ufficio di Segretario di Stato, malgrado - scrive esplicitamente papa Wojtyła - il compimento del 75° anno. Neanche in quel caso la lettera papale conteneva la «clausola *donec aliter provideatur*». Un'eccezione che Giovanni Paolo II ha voluto applicare non solo al suo segretario di stato, ma anche proprio all'allora prefetto della Congregazione per la dottrina della Fede, Joseph Ratzinger che è rimasto malgrado i suoi quasi 78 anni, alla guida del suo delicatissimo dicastero sino alla morte del suo predecessore.

Quella delle nomine non è stata la sola «decisione» presa ieri dal successore di Pietro. Benedetto XVI ha anche inviato un messaggio impegnativo e rassicurante al mondo ebraico. «Confido nell'aiuto dell'Altissimo per continuare il dialogo e rafforzare la collaborazione con i figli e le figlie del popolo ebraico», scrive, infatti, nel messaggio di risposta al rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, che aveva inviato al pontefice subito dopo l'elezione un telegramma di auguri per l'ascesa al soglio pontificio «confidando nella prosecuzione di un dialogo proficuo nel rispetto delle diversità, come garantisce la promessa divina di Abramo». Se la comunità ebraica romana ed anche a tutto il mondo ebraico, sinceramente turbato per la scomparsa di Giovanni Paolo II, attendeva un segno che confermasse l'intenzione da parte della Chiesa di proseguire la via del dialogo perseguita con decisione e coraggio da Karol Wojtyła, quel segno è arrivato. Quella eredità avrà un seguito. Lo assicura Benedetto XVI.

La sua tempestiva risposta ha colpito il capo religioso degli ebrei romani: «Sono compiaciuto e grato per questo messaggio - ha commentato Riccardo Di Segni - tanto tempestivo, importante e significativo».

sedicenti amici

Parte il gioco dell'«io lo conoscevo bene» a forza di canederli, birra e pompelmo rosa

Fulvio Abbate

«Questo nuovo Papa non ride...». Il commentatore blasfemo non fa in tempo a terminare la frase che già negli occhi della principessa «nera» Alessandra Borghese si accende un filamento incandescente contro la menzogna appena pronunciata. «Ride, eccome se sa ridere», assicura la signora, ed è subito indice contro i dubbiosi, coloro che «relativizzano». Perfino Vespa, li a Porta a Porta, scenario della schermaglia, non ce la fa a trattenerli, addirittura Vespa sdrammatizza pronunciando un «non esageriamo». Inizia in questo esatto istante il gioco del «noi lo conosciamo bene». «Quando l'ho incontrato era cardinale - ricorda appunto con orgoglio il direttore di sala Roberto Proscio - arrivava preceduto da una telefona-

ta, io sceglievo i tavoli dove farlo mangiare. Veniva, si rideva e si scherzava». Avete visto? Ride. «Abbiamo perso un affezionato cliente ma, in compenso, abbiamo guadagnato un grande Papa», ancora un ristorante, Marco Mather, titolare del ristorante tirolese La cantina, via Vitelleschi, quasi Città del Vaticano. «L'ultima volta che è venuto a mangiare da noi è stato prima di Natale. I suoi piatti preferiti sono sempre stati i canederli, gnocchi di pane e speck cotti in brodo, ma anche il gulasch e la carne affumicata; ma il suo piatto più richiesto era senz'altro lo spatzele, cioè gnocchetti di pasta fresca. Accompagnava sempre i suoi pasti con una birra media, rigorosamente di marca Weiss, la birra della Bavaria e consumava pasti molto leggeri prendendo solo il primo talvolta accompagnato da un contorno». L'uomo, il ristorante, il fedele, l'esercente quasi si rammarica di non avere aneddoti da mettere in piazza, aggiunge però che «il cardinale Ratzin-

ger è sempre stato molto riservato anche se molto socievole. E con noi parlava sempre in tedesco». Un prete-ossimoro, forse.

A confutare ogni bizzarria sui gusti alimentari di Papa Benedetto XVI riecco, dalle pagine de Il Giornale, le certezze quasi ufficiali della signora Borghese: «Fette di pompelmo rosa e bresaola, zuppa di verdure e petti di pollo. Una cena semplicissima. Ratzinger, soprattutto la sera mangia pochissimo, di solito una zuppa. Si concede un bicchiere di limonata, neanche un bicchiere di vino perché ha detto "devo mantenermi sempre lucido"». Parole pronunciate con febrile fervore da convertita che ha narrato in un libro. Con occhi nuovi, l'esperienza anzi «l'onore di cenare insieme all'allora cardinale Joseph Ratzinger». «Quella sera - prosegue la principessa - ci disse che ogni mattina si alzava alle 6. Poi la messa, la meditazione, il breviario e dopo la sua giornata è un continuo susseguirsi di incontri, impegni, appuntamenti». Un tedesco sobrio. L'impagabile vaticanista del Messaggero, Orazio Petrosillo, recordman di pleace senza ritegno, assicura infine di non avere avuto nulla da eccepire sull'attacco sferrato dal Papa in pectore contro il relativismo. «L'ho apprezzato da subito! Se è così, la principessa «nera» Alessandra Borghese, trasfigurata in guardia svizzera di complemento, può tornarsene tranquilla a palazzo. Campane a festa, tutti in ginocchio.

f.abbate@tiscali.it

l'intervista

Oded Ben-Hur

ambasciatore israeliano presso la Santa Sede

«Dal Papa un segnale di pace per il Medio Oriente»

L'ambasciatore israeliano alla Santa Sede: «Sarà una delle sfide di Ratzinger: aiutare il dialogo con l'Anp di Abu Mazen»

Umberto De Giovannangeli

ROMA Il nuovo pontificato di Benedetto XVI e la «sfida» del dialogo con il popolo ebraico e lo Stato d'Israele. È il tema dell'intervista concessa all'Unità dall'ambasciatore israeliano presso la Santa Sede, Oded Ben-Hur.

Ambasciatore Ben-Hur, quali sono le aspettative di Israele nei riguardi del pontificato di Papa Benedetto XVI?

«Ci auguriamo che il nuovo Pontefice saprà seguire non solo le orme di Giovanni Paolo II ma anche la strada che ha fatto la Chiesa dopo il Concilio Vaticano II con il documento "Nostra Aetate". La nostra speranza è che Joseph Ratzinger sappia approfondire e allargare questo cammino verso la vera riconciliazione, con un avvicinamento sia al popolo ebraico sia allo Stato d'Israele. È importante che Benedetto XVI riesca a trovare il rilievo e lo spazio adeguato per questo avvicinamento nell'agenda delle priorità del suo pontificato».

Joseph Ratzinger, ora Papa Benedetto XVI, si presenta come uno strenuo difensore dell'ortodossia cattolica. Non crede che questo suo tratto culturale possa in qualche modo frenare lo sviluppo del dialogo interreligioso?

«Penso di no, e nel supportare questa mia convinzione vorrei far riferimento ad una testimonianza personale. Ho avuto il privilegio di incontrare a quattro occhi il cardinale Ratzinger tre o quattro volte. Devo

«Ci auguriamo che il Pontefice saprà seguire non solo le orme di Wojtyła ma anche la strada fatta dopo il Concilio»

dire che che la cordialità mostrata nei miei confronti era già di per sé rassicurante. La prima volta che l'incontrai era nel settembre del 2003, dopo che Giovanni Paolo II aveva chiesto di aggiornare il vecchio catechismo del 1992, un libro voluminoso di duemila pagine, per cercare di farne una edizione più «snella», e leggibile, di 130 pagine. In quel frangente, come ambasciatore di Israele presso la Santa Sede, ebbi modo di incontrare il cardinale Ratzinger e in quell'occasione gli chiesi se fosse possibile inserire nella prolusione o in qualsiasi altra parte del compendio, anche una pagina sola con gli insegnamenti della «Nostra Aetate»...».

E quale fu la risposta del cardinale Ratzinger?

«Mi disse: "Io faremo ambasciatore...". Qualche mese dopo, ebbi modo di incontrare di nuovo il cardinale Ratzinger, e gli chiesi che ne era di quella promessa. Il cardinale mi disse che si stava approntando l'ultima versione del nuovo catechismo e che la sua uscita era prevista verso la

fine del 2005. A questo punto, gli chiesi se fosse possibile farlo uscire il 28 ottobre del 2005, in concomitanza con il quarantesimo anniversario di «Nostra Aetate». Ricordo come fosse oggi la sua risposta. Il cardinale mi sorrise e rispose: «Ambasciatore, è la Provvidenza che l'ha mandato qui. Seguiremo il suo consiglio...». Questa disponibilità conforta la nostra speranza di un pontificato che sappia avanzare decisamente sul cammino della fratellanza tra la Chiesa cattolica e il popolo ebraico».

Quando si guarda alla Terrasanta, religione e politica appaiono sempre strettamente intrecciate tra loro. Quale contributo Papa Benedetto XVI potrà dare per un rilancio del processo di pace?

«Il nuovo Papa è già stato in Israele più di una volta. La prima fu nel 1994, in occasione di un convegno di biblisti. C'è da dire che un biblista, per la sua predisposizione mentale e per i suoi studi, ha uno spazio nel proprio cuore per Israele. Chiunque

studia la Bibbia e approfondisce conosce meglio l'alleanza tra di noi. Su questo piano, mi auguro che Benedetto XVI dia la sua benedizione ad un allargamento sempre più ampio del flusso dei pellegrinaggi non solo in Israele ma nei territori palestinesi, in Giordania, Egitto...Facendo così, il Papa potrà dare un segnale di pace e farsi portatore di un messaggio di speranza per i popoli della regione: la Chiesa cattolica è con voi, e supereremo insieme le difficoltà momentanee, rafforzando in questo modo il proficuo dialogo in atto tra Israele e l'Autorità nazionale palestinese del presidente Abu Mazen. Sarà anche un aiuto concreto, economico, oltre che un incentivo in più offerto ai palestinesi per bloccare le spinte estremiste e porre fine alla violenza. L'attuazione della Road Map (il Tracciato di pace messo a punto dal Quartetto Usa, Ue, Russia e Onu, ndr.) potrà permettere di realizzare gli interessi comuni che abbiamo con la Chiesa».

L'idea della Santa Sede di Ge-

rusalemme città aperta, patri-monio dell'umanità e capitale del dialogo interreligioso, potrà avere un impulso sotto il pontificato di Joseph Ratzinger?

«Con chiunque ho parlato in Vaticano, diplomatici e cardinali, tutti hanno compreso che c'è una certa sequenza, un ordine da ottemperare: in questi mesi, entro l'anno prossimo, la priorità è giungere ad un accordo politico, territoriale, tra Israele e l'Anp. Dopo di che, ci sarà uno

«Un biblista com'è Benedetto XVI ha per sua predisposizione uno spazio per Israele nel proprio cuore...»

spazio per sederci tutti insieme attorno a un tavolo e trovare una soluzione anche per le religioni coinvolte. Cercare di insistere ora per una soluzione su Gerusalemme, mentre non abbiamo ancora raggiunto una intesa sull'attuazione della Road Map, sarebbe una forzatura inutile se non addirittura controproducente. Occorre esercitare la virtù della pazienza e al tempo stesso favorire l'avvicinamento tra i popoli attraverso un flusso crescente di pellegrini. Mi lasci aggiungere, infine, che oggi stiamo compiendo grandissimi passi in avanti nelle trattative tra lo Stato d'Israele e il Vaticano per quanto concerne i negoziati finanziari, economici, giuridici che stabiliranno i diritti e i doveri delle comunità cattoliche in Israele. Vi sono le condizioni per concludere un percorso negoziale durato 13 anni e a quel punto far «decollare» i nostri rapporti. Abbiamo tante cose che possiamo fare insieme. Possiamo e dobbiamo, perché noi ebrei e i cattolici, Israele e Santa Sede, siamo alleati naturali».